

SUGLI INCONTRI TRA IL P.C.I. E I PARTITI SOCIALDEMOCRATICI EUROPEI

Un articolo di LUIGI LONGO

I giornali italiani, dal *Popolo al Corriere della Sera*, al *Tempo*, sono stati messi in grande agitazione da una nota del « S.P.D. - Presse Dienst » apparsa sui giornali della Germania occidentale, e relativa a « colloqui informativi » che i socialdemocratici tedeschi hanno avuto con legittimi rappresentanti del P.C.I.

Il *Tempo* ha visto in questi colloqui la prova dei « cedimenti » o « compromissioni » verso i comunisti di cui pensatei — sarebbe coparsa — la storia dei movimenti socialdemocratici europei. Il *Popolo*, invece, accusa senz'altro i socialdemocratici tedeschi di essere caduti nella « trappola propagandistica del P.C.I. » e di avere, « ingoiato d'un colpo l'esa e la lenza » che noi avremmo loro offerto.

Ma il *Popolo* va più in là ancora nel suo sdegno. Considera tutto ciò come « indebita ingerenza in fatti che non riguardano minimamente la S.P.D. ». A questa streghia, si dovrebbero allora considerare « indebita ingerenze » ogni articolo o commento, ogni pensiero o giudizio che, in qualsiasi parte del mondo, si osasse esprimere sulle cose di casa nostra. A tanto arriva l'intolleranza democristiana.

E' chiaro che da cosa nasce la stizza del *Popolo*. Nasce dal fatto che, nella nota dell'agenzia socialdemocratica tedesca, si riconosce che « il P.C.I. è una considerevole forza politica che non si può né ignorare né negare ». Ma non avevano riconosciuto, questo, gli stessi dirigenti democristiani al loro congresso di Milano? Comprendiamo comunque la furia a cui questi riconoscimenti possono portare i dirigenti democristiani e socialdemocratici, che notte e giorno si sbracciano per dimostrare che i comunisti non contano niente, sono isolati in Italia e nell'opinione pubblica mondiale.

Non comprendiamo, invece, la sorpresa, vera o finta, dimostrata per la notizia data sugli avvenuti colloqui. Già nel febbraio scorso se ne poteva trovare un esplicito accenno nell'intervento da me fatto al C.C. comunista.

Dicevo, in quell'intervento, che i dirigenti socialdemocratici ed i nemici non trovano di meglio che di « ergersi a vestali dell'anticomunismo, dell'atlantismo e della NATO » e di rifiutare ogni contatto o colloquio con i comunisti, mentre « gli stessi dirigenti socialdemocratici di importanti paesi europei ricercavano con noi — sì, con noi comunisti italiani — non solo il colloquio, ma, per reciproco riconoscimento, utili scambi di vedute per appurare l'esistenza di possibili punti di convergenza e di intesa, sui problemi della pace e della sicurezza europea ».

Poche settimane dopo ripeteva ancora questi concetti nel discorso alla Camera sul bilancio del Ministero degli Esteri, ricordando gli incontri che, negli ultimi mesi, abbiamo avuto con vari partiti socialdemocratici europei — sugli orientamenti dei quali, del resto, abbiamo pubblicato ampi servizi sul nostro giornale — con i partiti ed i movimenti progressivi della Asia Minore e del Nord Africa, in vista della preparazione della Conferenza del Mediterraneo, che avrà luogo nei prossimi giorni, e infine con autorevoli rappresentanti della Repubblica Democratica vietnamita, allo scopo di facilitare prese di contatto e scambi di informazioni utili all'avvio di trattative di pace.

Quello che ci ha mosso a questi incontri ed anche ai colloqui informativi con i partiti socialdemocratici, nonostante le profonde differenze ideologiche e politiche che ci dividono da essi, è stata la convinzione espressa, del resto, dalla dichiarazione di Khrushchev Vary dei partiti comunisti europei, che l'attuale momento storico esige audacia ed iniziativa.

« Noi ci rivolgiamo — si affermava tra l'altro in quel documento — ai partiti socialisti e socialdemocratici che hanno una forte influenza sulla classe operaia europea ed hanno responsabilità di governo in numerosi paesi », per ricercare insieme e con tutte le forze di pace, le vie migliori per aprire un capitolo nuovo di pace, di sicurezza e di

cooperazione, nella storia europea.

Come suona propagandistica e persino meschina — sia detto tra parentesi — di fronte a questa chiara impostazione della nostra azione internazionale, la favola inventata nel « S.P.D. - Presse Dienst » che noi avremmo cercato il contatto ed il dialogo con i socialdemocratici di Bonn, « perché non ci contentavamo più di avere un'immagine unilaterale della Germania », fornita dal « Partito operaio unificato di Ulbricht », come dice la nota, sbagliando persino il nome ufficiale del Partito.

E' un fatto, che nessuno può negare, che noi non abbiamo mai avuto timore, in politica interna come in politica internazionale, di ricercare e percorrere strade nuove, per restare aderenti a situazioni e possibilità nuove, quando queste si richiedano dagli interessi della democrazia e della pace. E' nostra convinzione che, oggi, è necessario appurare, al di sopra di tutti gli sbarramenti anticomunisti, l'esistenza o meno, ad ogni livello, di possibilità di convergenza e di intesa su quelli che sono i temi di fondo della vita e dell'avvenire dell'Europa: dal riconoscimento della intangibilità di tutte le frontiere e della esistenza di due Stati tedeschi, all'avvio di misure concrete di distensione e di disarmo, sino ai problemi relativi al superamento dei

LA GAZZELLA



Qualcuno la chiama la gazzella. Salvador Dali l'ha addirittura definita: « Neferiti risorta ». Il suo nome è Donyale Luna, fotomodello negra di Detroit, alla quale la rivista di moda « Harper's Bazaar », ha assicurato una carriera folgorante nel mondo della haute couture. La longilinea Donyale (m. 1,78) indica come fonte del suo successo il viso, dicendo: « Ho una testa perfetta: profilo egiziano, occhi di indiana e bocca di negra. E' un'ottima mescolanza e ne sono estremamente soddisfatta ».

Luigi Longo

Una « notifica » e alcune considerazioni sul « caso De Feo »

Vice-presidente o giornalista?

In rapporto ad alcune note da noi pubblicate e contenenti i nomi di due individui, il vicepresidente della Rai-TV De Feo, ci ha inviato una « notifica » dalla quale — pur non essendo tenuto a farlo — essendo detta « notifica » completa e unitaria non secondo le norme della legge sulla stampa — estraiamo alcuni brani.

« Io De Feo, afferma: « non ho cariche multiple, ma solo quella di Vice Presidente della Rai-TV. Alla Rai-TV, con appartenenza da 24 anni, non sono legato da alcun contratto giornalistico, anche se tale contratto sarebbe completamente lecito: così come è lecito e auspicabile, se con la tesi sostenuta da alcuni giornali (Unità e Paese Sera, ndr) che i dipendenti della società pubblica e privata entrino nei consigli di amministrazione, vi acqui-

no cariche senza che per questo perdano il loro lavoro ».

De Feo politica, altresì, « lo sviluppo della mia attività » entro l'ambito dell'organismo radio-televisivo, secondo le norme dello Statuto della società e del Codice civile (209, 230), che disciplinano lo status degli amministratori che tali norme non mi vietano di dirigere o collaborare a riviste scrivere documenti ».

« Vi leggo le quali attività che non sta in contrasto con la Rai-TV. Pertanto i miei rapporti con trattativi con qualsiasi impresa editoriale sono perfettamente legittimi, anzi obbligatori in base alle disposizioni che regolano l'esercizio della professione giornalistica e si svolgono senza alcuna attenuazione particolare vantaggio personale e inerente alla mia qualità di Vice Presidente della Rai-TV. Sinora non esiste alcuna legge che stabilisce l'incompatibilità tra l'appartenenza al-

l'ordine giornalistico e l'assunzione di cariche in qualsiasi società ».

De Feo, infine, ci informa che « per quanto riguarda tutte le insinuazioni contenute nelle note di odesti giornali » egli si è rivolto all'Ordine dei giornalisti per ottenere « sanzioni disciplinari » contro i responsabili e gli estensori delle note.

Preso atto delle precisazioni contenute nella « notifica » del dr. De Feo, vorremmo tutta via sottolineare alcuni punti.

1) L'assenza del dr. De Feo alla carica di Vicepresidente della Rai-TV non è, a nostro giudizio, un caso assimilabile a quello di « dipendenti di società pubbliche o private che entrano nei consigli di amministrazione ». L'affermazione ci sembra ardata dato che la personalità del dr. De Feo le caratteristiche politiche prediligono su quelle professio-

nali. Continuiamo dunque ad essere dell'opinione che, nel caso di De Feo, la sua assenza non è un esempio di « amore al potere », ma di un compromesso tra partiti del centro-sinistra al livello del sottogoverno. E questo è un giudizio politico che mantenevamo.

2) Non abbiamo mai scritto che il dr. De Feo, nel continuare a svolgere la sua professione di giornalista in collegamento con la Rai-TV, per essendo Vicepresidente della medesima, abbia violato leggi o regolamenti. Abbiamo solo notato, e lo confermeremo, la anomalia di un simile comportamento, che non si può giudicare in base ad articoli di regolamento ma in base a più impalpabili criteri di discrezione e di senso del limite e delle incompatibilità. Criteri che altri giornalisti, assumendo cariche del massimo responsabilità alla Rai-TV, hanno dimostrato di comprendere; se non altro

Si rinnovano le cariche nel partito e nel governo

Gli uomini nuovi della Cecoslovacchia

Un'atmosfera di forte tensione politica circonda i lavori del CC - Cernik designato per la carica di Primo ministro - Per alcuni ministri si fanno i nomi di Pavel (Interni), Hayek (Esteri) Dzur o Dvorak (Difesa) - I mutamenti nel Presidium e nella Segreteria del PCC

Dal nostro inviato

PRAGA, 4

Nel momento in cui telefoniamo, si attende ancora la fine dei lavori del Comitato centrale del PCC cecoslovacco.

Si è trattato di una seduta faticosa. Cominciata giovedì della settimana scorsa, essa è stata sospesa tre giorni per la elezione del Presidente della Repubblica, per poi riprendere lunedì e, da allora, si è protratta senza sosta, con discussioni nell'assemblea plenaria e nelle commissioni. I suoi lavori sono stati circondati da una atmosfera di forte tensione politica. Ogni giorno vengono diffuse un certo numero di informazioni abbastanza ampie (l'intero stenogramma dei dibattiti sarà, del resto, pubblicato). Tutte le sere, alle 10, c'è una conferenza stampa. Ma, a quell'ora, le notizie di maggior rilievo vengono già strillate per le strade dai rivenditori dei giornali murali. Lo stato d'animo del pubblico è di attesa e di discussione.

Sul Comitato centrale e sui singoli suoi componenti, diversi settori dell'opinione pubblica esercitano pressioni e critiche. Ogni nome è discusso, pro e contro. Siamo ancora nel clima che si è aperto con la fine di febbraio, anche se ormai vi è una certa immunità di vedute e i risultati della stampa che riguardano la ribaltatura di persone soggette, in passato, a repressioni, oltre che di temi più generali della democrazia. L'atmosfera è stata turbata dall'episodio drammatico del giudice improvvisamente scomparso da Praga e ritrovato impiccato nei boschi dei dintorni: episodio in parte ancora oscuro.

Un nuovo assetto

La lunghezza del dibattito del Comitato centrale non può sorprendere. Occorre dare al paese, oltre che ad un regime di governo, tutto un nuovo assetto di direzione che corrisponde ai nuovi orientamenti prevalsi negli ultimi mesi e si presentasse con una fisionomia relativamente stabile. Dico « relativamente » perché il processo in corso non potrà certo considerarsi chiuso in poche settimane. Eppure, è necessario che sin da ora i nuovi organismi di direzione possano rivolgersi al paese con una rinnovata carica di prestigio. Qualche cambiamento di persona non era più sufficiente: bisognava dare alla Cecoslovacchia un nuovo Presidente e un nuovo governo; al partito un nuovo Presidium e una nuova segreteria.

Il primo ad essere risolto, nel modo a tutti noto, è stato il problema del Presidente. Esso era delicato per via dell'autorità che la carica presidenziale, per quanto più rappresentativa che politica, ha tradizionalmente in Cecoslovacchia (che in questo si distingue da tutti gli altri paesi socialisti). La scelta è finita col cadere su una persona che non è un capo politico, neppure di quelli che in questa fase godono di maggiore autorità ma che, in compenso, è forse proprio per questo, si trova anche al di sopra delle discussioni che, all'interno come all'estero, in momenti come quello presente, non risparmiassero: tale è appunto il generale Scoboda. Figura non di primissimo rilievo e già notevolmente anziana, ma pur sempre eroe nazionale; boemo di nazionalità, eppure amato anche in Slovacchia dove arrivò alla testa di una armata liberatrice; infine, apprezzato dai suoi compatrioti e rispettato dagli alleati.

Gli altri problemi erano più complessi: intanto, bisognava che il gruppo di persone che avevano più strettamente collaborato negli ultimi anni con Novotny, e che per questo erano sottoposte alle stesse critiche, si ritirasse. E' questa la legge della vita democratica: quando una politica viene modificata, i vecchi protagonisti se ne devono andare. La regola ha finito col riguardare anche alcuni dirigenti che in dicembre e in gennaio si erano schierati con Novotny: è il caso, in particolare, di Hendrych che per diversi anni è

stata la persona più influente dopo Novotny e, come tale, responsabile di molte asprezze nei confronti degli uomini di cultura e protagonisti, agli occhi di tutti, del conflitto con gli scrittori. Lo stesso vale per Koucky, il segretario che, ancora un mese fa, dirigeva la delegazione cecoslovacca all'incontro di Budapest; la sua attività internazionale non è stata critica, mentre lo è stata, invece, e severamente — quella da lui svolta come dirigente del « lavoro ideologico », responsabile, in parte, dei conflitti con gli studenti.

Con la elezione del nuovo Presidente, il governo era praticamente dimissionario (anche se, formalmente, la cosa non è ancora avvenuta). La formazione del governo destinato a succedergli era importante per due ragioni: esso doveva rispondere alle esigenze di rinnovamento che si sono fatte sentire con tanta forza nel paese; e, nello stesso tempo, dar vita ad un organismo che ormai si vuole autonomo, dotato di una sua propria autorità e non semplice appendice del Presidium del partito, come era in precedenza. Il candidato alla presidenza esisteva da tempo: era Cernik, uno dei dirigenti che era stato protagonista degli avvenimenti di dicembre e gennaio, già allora segnalato come possibile primo segretario del partito, poi come probabile capo del governo. Anche egli, tuttavia, non è sfuggito alla discussione e alla critica, in quanto alcuni ambienti gli hanno rimproverato di essere stato, in passato, fautore di una economia troppo centralizzata e di una eccessiva supremazia della industria pesante. Egli ha ribadito che, fin dal '63, era stato propugnatore di un nuovo corso economico.

Un presidente del Consiglio non è tutto. Per un governo come quello che si vuol creare a Praga, le figure dei vice presidenti hanno una importanza di poco inferiore. La scelta è caduta su tre nomi: il primo è Strougal, già il più quotato fra i membri della precedente segreteria del partito. Il secondo è Ota Sik. L'economista che oggi gode di un notevole presti-

gio politico in quanto considerato « padre della riforma economica »; anche il suo nome, tuttavia, non è esente da discussioni. Il terzo, infine, è Husak, il dirigente comunista slovacco ingiustamente arrestato nel '52 sotto l'accusa di « nazionalismo » ed oggi probabilmente, il più popolare fra gli esponenti politici slovacchi, anche se finora non ricopriva ufficialmente nessuna carica (egli non è neppure membro del Comitato centrale).

Difficile era anche la distribuzione di alcuni ministeri chiave. Quello degli Interni immanicuto, perché, dopo tante critiche, esso è, di per sé, poco popolare. Si sarebbe ricorso infine a Pavel, un generale che fu già combattente nelle Brigate internazionali in Spagna, poi ministro degli Interni nel '48 e infine arrestato nelle successive repressioni.

Organismo rinnovato

Più complesso era il problema di « ministri degli Esteri e della Difesa ». I loro precedenti titolari, David e Lomsky, erano duramente attaccati. Ma entrambi i ministri hanno un rapporto diretto con la politica internazionale e si poteva temere che la sostituzione venisse interpretata all'estero come una insidia alla continuità delle alleanze e della diplomazia cecoslovacca. La difficoltà, tuttavia, è stata superata. Quella continuità è stata infatti ribadita con forza dai massimi dirigenti del paese. Dubcek in primo luogo. I dubbi quindi non sono possibili. Per il posto di David c'erano diverse candidature, ma ci si sarebbe soffermati su quella di Hayek, già ministro dell'Istruzione, uomo di profonda cultura e di vasta esperienza diplomatica, poliglotta e già ambasciatore all'Onu. Per la successione di Lomsky, si fanno i nomi di due generali — Dzur e Dvorak — il primo rappresentando la scelta più probabile.

In questo elenco non appare un nome, che pure ha conquistato notevole popolarità negli ultimi tempi: è quello di Smrkovsky. Di lui si parla come del prossimo presidente dell'Assemblea nazionale. Da giovedì scorso, comunque, egli fa parte del Presidium del partito. Anche questo organismo è uscito, dalla sessione in corso, completamente rinnovato. Oltre a Dubcek, Cernik e Kolder, che già ne facevano parte, sono stati eletti al Presidium, come riferiamo in altra parte del giornale, Barbirek, Blak, Krieger, Piller, Rigo, Smrkovsky, Spacek e Svestka.

L'ultimo organismo da definire era la segreteria. Dei suoi membri di una volta, restano solo Dubcek e Kholder; a loro, si affiancano Indra, Mlynar, Slavic, Sadovsky, Volek e Lenart. L'ex presidente del Consiglio conserva così un ruolo politico importante, prendendo il posto di Koucky come responsabile delle attività internazionali del partito cecoslovacco.

Altro nuovo membro della segreteria, già eletto giovedì scorso, è Cisar, l'uomo che numerosi studenti, a Praga, volevano presidente della Repubblica. Le discussioni che vi sono state attorno alla sua figura possono dare tuttavia un'idea dell'atmosfera politica che predomina oggi in Cecoslovacchia. La sua popolarità fra una gran parte degli studenti è indubbia; essa è dovuta sia alla sua giovane età che al prestigio da lui acquistato a suo tempo come ministro dell'Educazione. Questo non gli impedisce di essere invece criticato fra gli intellettuali che non ricordano con favore l'attività da lui svolta a suo tempo come responsabile del « settore ideologico ».

Fin qui abbiamo visto i problemi degli uomini. Essi hanno avuto un peso forse preponderante nelle discussioni degli ultimi giorni. Vedremo, in altra occasione, le questioni di programma.

Giuseppe Boffa

Prima trasmissione di Radio Budapest sul Sifar e la NATO

nostro corrispondente

BUDAPEST, 4. Ieri sera Radio Budapest in lingua italiana ha mandato in onda la prima trasmissione dedicata all'attività della NATO. Parla del Sifar. Cosi, prendendo lo spunto dal tentativo autoritario del luglio '64, l'intera puntata è stata centrata sull'organizzazione del Sifar. Nel corso della trasmissione è stata messa in luce la figura del generale Allavena, l'unico ufficiale delle forze armate italiane — ha sottolineato Radio Budapest — ad essere stato promosso per i suoi « meriti particolari ». Questi meriti — ha proseguito l'emittente magiara — il generale se li è procurati in parte con i servizi speciali resi a un'istituzione che portava la sigla C.D. cioè « College of Defense », una speciale « accademia » pionistica della NATO.

Dopo avere dettagliatamente presentato la cronistoria dell'organizzazione degli schedari, Radio Budapest ha poi illustrato i dossier che contenevano le famose « informazioni riservatissime » su personalità e dirigenti della vita pubblica italiana. Venendo poi a parlare della spazzatura dei documenti riservati, Radio Budapest ha concluso la trasmissione ponendo questo interrogativo: « Sarebbe legittimo un dubbio: chissà se i dati raccolti dal Sifar sono spariti del tutto, annientati cioè, o se, facendo seguito a un'attenta interpretazione degli impegni con la NATO, non siano stati trasferiti in altra sede ».

La prossima trasmissione andrà in onda mercoledì alle ore 19 (Onde medie di m. 240, onde corte di m. 252, 305 e 422).

c. b.